

Le donne all'avanguardia delle lotte del lavoro



La partecipazione delle donne alle grandi lotte del lavoro tuttora in corso in tutto il paese diviene sempre più massiccia e decisa. Basti citare, tra le tante categorie, quella degli elettromeccanici e dei dolciari, quella delle raccoltofri di olive e delle confezioniste. NELLA FOTO: un aspetto del compatto e risolto sciopero effettuato di recente dalle lavoranti a domicilio di Empoli. Queste giovani operate han dimostrato di essere degne delle grandi tradizioni di lotta della loro zona, che già 64 anni orsono vide scendere in campo compatte contro il padronale le trecciaole, le lavoranti della paglia, che condussero nel '96 una memoria agitazione.

La lotta delle dolciarie

Alla Perugina raramente i salari superano le 50 mila lire al mese

La produttività dei lavoratori è aumentata dal 1957 al 1959 di circa il 44 per cento - I padroni della grande azienda dolciaria però rifiutano di collegare le retribuzioni degli operai al rendimento del loro lavoro

Adesso sì, ci siamo, si comincia a capire, come vanno le cose dentro la Perugina!

Questa l'esclamazione che saliva alle labbra dopo pochi minuti di conversazione con la segretaria della C.I. di fabbrica. Le denunce che avevano sentito dai propri operai, le notizie arrivate dai sindacati divergono, nel discorso pacato di questa solida madre di famiglia, chiare, inquadrati, com'erano nella complessa realtà di una fabbrica in espansione. Con orgoglio la nostra interlocutrice ci ha raccontato dei successi ottenuti nella lotta contro le diserzioni e contro le prepotenze dei capi di reparto. Ora ad esempio, i prestiti venivano chiesti alla direzione tramite la C.I. alla quale, appunto, gli operai consegnano un biglietto con la cifra della somma. Raramente la direzione rifiuta queste richieste. Questa riaffermazione della funzione e del potere dei rappresentanti operai, ci spiega la segretaria della C.I., ha consentito alla C.I. e ai sindacati di ottenere significativi miglioramenti, quali lo aumento del 35 per cento della indennità notturna.

L'ordine e la sicurezza con le quali percentuali e complicati meccanismi di conteggio vengono esposti ci fa provare il desiderio di trovare qualcosa che non va, anche nella C.I. Così quando si passa a parlare

della contrattazione del cotonino, approfittiamo della presenza di un giovane operaio che poco prima si era lamentato del nuovo sistema di conteggio introdotto al reparto confezioni, per dire che, nonostante i gradi di meriti e la perspicacia della C.I. e del sindacato, al reparto confezioni era stato accettato un conteggio del cotonino che riduceva notevolmente i guadagni degli operai. La nostra interruzione, che pure si girava nell'appoggio del giovane operaio, non ebbe, se lo ebbe, il potere di metterla in discussione per più di qualche secondo.

Primo avviso di maternità

Subito con paziente affatto ci venne spiegato che il nuovo sistema (era in applicazione da 3 o 4 giorni) adottava criteri i quali avrebbero consentito di valutare più adeguatamente il lavoro degli operai, specie dopo che le tariffe fossero state migliorate, com'era da prevedere, giacché c'erano già discussioni in corso con gli ingegneri responsabili.

S'era fatto tardi e i compagni della C.I.L. interruppero cordialmente il colloquio, ricordandole che il marito probabilmente stava aspettandola con impazienza. Con garbo, la segretaria della C.I. finì di dare gli ultimi ragguagli e poi ci sa-

tutò. Era chiaro che anche a casa tutto doveva essere stato organizzato in modo da consentire di rincasare tardi, certo nulla anche lì era stato dimenticato.

Ci stiamo attardati a riguardare questo colloquio perché esso fu il primo avviso significativo della maturità raggiunta dai lavoratori ed in particolare dalle lavoratrici della Perugina.

Significativo intanto per il fatto che fosse una donna la responsabile della C.I. in una azienda dove ormai negli ultimi anni il rapporto tra donne e uomini era molto cambiato giacché dal 74% del numero complessivo delle maestranze che esse costituivano nel 1948 erano scesi nel 1959 al 55%.

Significativo perché tanta efficienza e sicurezza erano non di una donna riuscita in un centro di consolidata civiltà industriale, ma invece di una crescente in un ambiente in cui l'influenza prediletta è certo condita in quella particolare forma che è la mezzadria.

Ma la conferma dei passi avanti compiuti dalla coscienza collettiva delle lavoratrici l'avremmo la mattina del 17 novembre quando il 90% partecipò allo sciopero indetto dai tre sindacati per il nuovo contratto e ancora il 25 quando nuovamente compatte si astennero dal lavoro.

Conquistare una retribuzione adeguata alle esigenze della vita moderna sulla base dello sviluppo della produzione e dei profitti. Anche alla Perugina infatti, dove pure le re-

tribuzioni sono migliori che in altre aziende i salari dei lavoratori raramente superano le 50 mila lire al mese.

Le richieste avanzate dai sindacati nazionalmente riguardavano perciò un aumento delle retribuzioni ed in particolare la istituzione del premio di rendimento collegato alla produzione, al cotonino e alla produzione dell'orario di lavoro. Come è noto proprio nei giorni scoruti erano state intravoltate nuovamente delle trattative e probabilmente di accordo si erano profilate su molti punti.

Nulla, nemmeno la sicurezza di perdere proprio sotto le feste altre 72 ore di lavoro, li ha convinti ad accettare in qualche modo il principio di collegare i salari al rendimento del lavoro. Per le ragioni degli operai zona evidentemente si si pensi all'avvenire della produzione e dei profitti.

Alla Perugina, ad esempio, la produzione di cioccolato è aumentata dal 1952 al 1960 del 1900 per cento e quelli della carmelle dal 970 per cento.

La produttività dei lavoratori tra il 1957 e il 1959, in sostanza, anche all'interno di un'industria macchine, è aumentata del 44 per cento.

Dello stesso ordine di gravità sono i profitti nelle altre fabbriche Duecento lavoratori hanno raccolto da re-

G. d. A.

No certo! Ed allora anche nella scelta di un televisore considerate tutte le sue qualità.

elegante stretto modernissimo

MINERUA

il televisore dalle prestazioni eccezionali

Testimonianze nel Quarantesimo

Perchè mi iscrissi al Partito comunista

Da Caltanissetta: « Divenni "ribellista" nel '16, lottando contro la guerra »
La compagna Forconi Turchi: « Capii tutto una terribile notte del 1922... »

« Fu nell'estate del '16 che mi guadagnai la fama di « ribellista ». Da poco mi ero promessa a un giovane zolfatore picconiere. Ci eravamo conosciuti durante una sua breve licenza. Veniva dal fronte, dove era stato ferito, e lo avevamo mandato a casa in convalescenza. Le nostre famiglie avevano consigliato di malavoglia a fare l'appuntamento, perché i tempi erano duri e io non avevo ancora quindici anni, ma avevano ceduto dinanzi alla nostra ostinazione.

Appena guarito, il mio promesso era ritornato al fronte e le sue lettere tardavano sempre ad arrivare. Avevo pure un fratello soldato che non scriveva da parecchi mesi. In casa sembrava ci fosse il lutto e mia madre piangeva dalla mattina alla sera.

Non si usciva mai: l'unico svago era sedersi davanti la porta di casa a chiacchierare con le vicine. Le anziane facevano la calza o rattrappavano e noi ragazze pensavamo a ricamare il corredo. I discorsi si che si facevano andavano a finire sempre sulla guerra e i nostri uomini lontani così capivano sul più bello mi arrabbiava e facevo volare il telaio con tutto il ricamo.

Una mattina, che aveva sentito tante brutte notizie, i discorsi di comare Rosa che si affannava a ripetere per confortarmi: « Mondo è stato e mondo sarà, le guerre ci sono sempre state... gli uomini hanno il destino di combattere e le donne di piangere... » e via di seguito, mi fecero saltare la mosca al naso, sentivo ribollirmi il sangue e cominciai a gridare come una spiritata: « Abbasso la guerra! » Le donne pareva che avessero aspettato da anni questo segnale: cominciarono a venir fuori dalle case, come si trovavano, senza scialle e con il grembiule, lasciando le loro faccenze. E chi stava lavando e chi impastava il pane, tutto fuori. In un momento il quartiere fu in subbuglio: vecchie, giovani, bambini, tutti dietro a me. Non so come mi ricordai della bella bandiera che aveva in casa Luigina: la aveva cucita per un ufficio e non era stata ancora consegnata. Ritornerà sulla strada sventolando la bandiera. « In piazza! In piazza! » si gridava.

A quattordici anni non si hanno idee politiche, comunque io non ne avevo, e la mia voglia di vivere meglio, non si accompagnava all'idea di qualche cosa da fare per raggiungere quello scopo; era un desiderio istintivo e nullo.

Giunsi all'idea della lotta e maturai rapidamente la decisione in seguito alle persecuzioni e alle violenze alle quali fu sottoposto un mio fratello, giovane comunista, ad opera delle squadre fasciste.

Il momento decisivo fu una triste notte del 1922; mio fratello era stato bastonato ferocemente, tanto che poteva a stento ritornare a casa: per lunghe ore, nel più assoluto silenzio per non svegliare e spaventare la mamma, gli curavano le ferite; poi mi misi a letto, ma non dormii.

Era ancora il dolore della sorella, ma la seconda volta e poi la terza, il dolore divenne un'altra cosa: divenne solidarietà e volontà di lottare fianco a fianco con lui e con i suoi compagni, per il loro ideale che sentivo, più di quanto non capissi, essere bello e giusto.

Ad informarlo ci pensò un paesano che era andato a fare visita al figlio soldato. Fu lo stesso paesano a portarmi una lettera che sbalordì mio padre: una lettera che sbalordì mio padre, che mi difese e da una parte e dall'altra, cominciammo a darele di santa ragionevole. Quando ci portarono in questura, strinse ancora nel pugno un pezzo di bandiera. Mi buscai otto giorni di carcere e, ritornata a casa, non sapevo cosa scrivere al mio fidanzato anche perché c'era la censura e non potevo raccontargli la verità.

Ad informarlo ci pensò un paesano che era andato a fare visita al figlio soldato. Fu lo stesso paesano a portarmi una lettera che sbalordì mio padre, che mi difese e da una parte e dall'altra, cominciammo a darele di santa ragionevole. Quando ci portarono in questura, strinse ancora nel pugno un pezzo di bandiera. Mi buscai otto giorni di carcere e, ritornata a casa, non sapevo cosa scrivere al mio fidanzato anche perché c'era la censura e non potevo raccontargli la verità.

Da allora sono passati quarant'anni: sono stati anni duri per tutti, molto più duri per i giovani: si deve anche a loro se il Partito ha saputo sviluppare la sua politica e diventare una forza decisiva per l'avvenire nostro e dei nostri figli.

anche di notte, c'era pericolo di sentir bussare la polizia. Non potevo mai dimenticare quella volta che vennero a perquisire e, prima di tutto, buttarono per terra la censea dei fornelli e sulla cenere fecero volare, quasi per farmi dispetto, cammei, cuffie, scarpette: tutto il corredino che avevo preparato per la bambina che doveva nascere! Si portarono via, come bottino, due quadri che mio marito aveva comprato in contumiae e che mi piacevano tanto, rappresentavano il « Trionfo del Lavoro » e « Luce ed ombra ».

Si può immaginare quale gioia provai nel 1943, dopo un'altra guerra più terribile della prima, quando si aprì a Caltanissetta il tesserramento femminile ed io mi iscrissi al Partito Comunista. Mi sembrava, dopo tante pene, d'essere finalmente arrivata in porto ma non sapevo che eravamo ancora in alto mare.

Gaetana Pirrera Truscilli

Via Rendentore, 182

(Caltanissetta)

La testimonianza di Emma Forconi Turchi

Nel 1921 quando fu fondato il P.C.I. avevo 14 anni: ero una tagazzina vivace con tanto desiderio di vivere e vivere bene. In casa non mancava il stretto necessario, ma non c'era nulla di più: sebbene il periodo della maggio si stava attorno e che pretendeva commiserare.

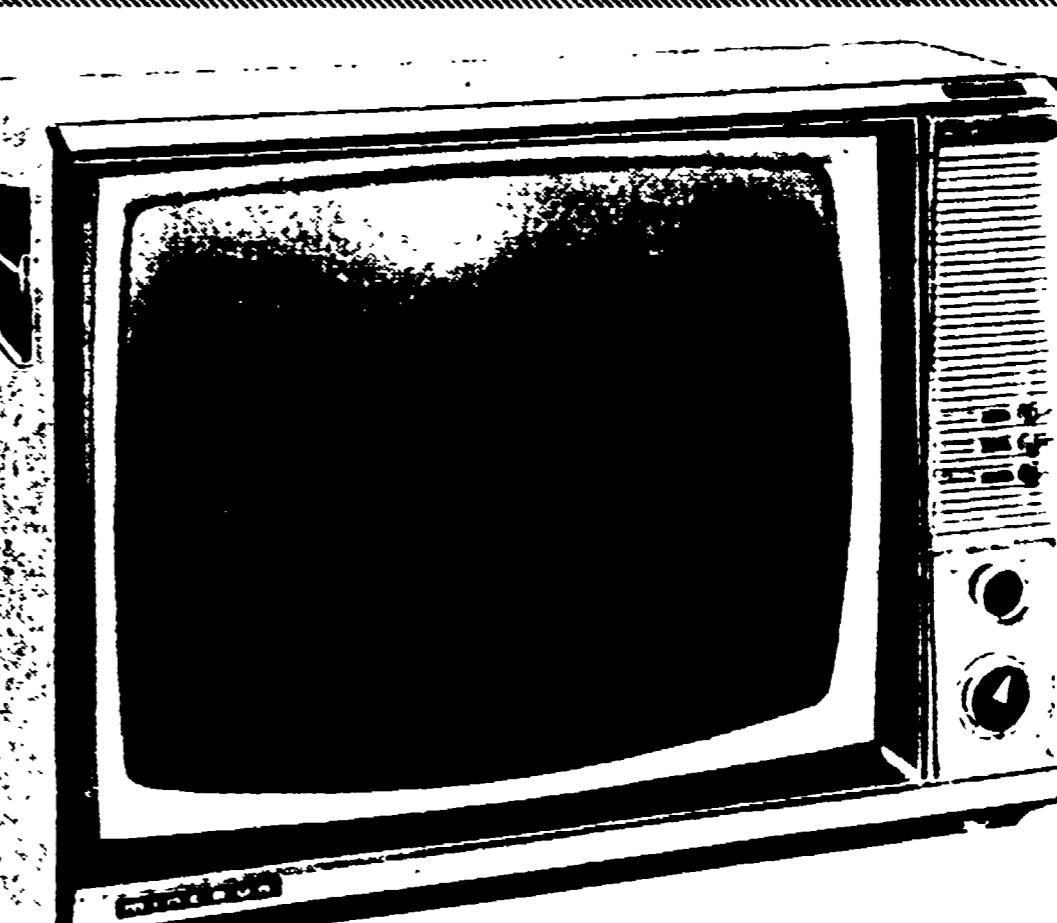
Ricordo che, dopo pochi mesi di matrimonio, il mio compagno fu arrestato e condannato dal Tribunale Speciale a 21 anni. Il primo penitenziario fu quello di Oneglia; volevo essergli vicina. Trovai una abitazione vicino al carcere e incominciai a vivere a fare la sarta. Non volevo che a mio marito mancesse nulla, specialmente quello che gli era più necessario e volevo che non mancesse nulla nemmeno a me perché sapevo che il suo benessere dipendeva dalla mia salute e quindi dovevo avere per me la massima cura.

Dopo Oneglia, altre carceri, altri penitenziari: Fossombone, Padova, Castelfranco e Civitavecchia. Ogni trasferimento per me voleva dire nuovi problemi, nuove preoccupazioni perché il solo mio desiderio era di essergli più o meno vicino per poterlo andare a trovare ogni volta che il regolamento lo permetteva.

Dopo 11 anni di pellegrinaggio da un carcere all'altro, incontrai gli anni del confinamento di Tremiti, poi a Lucera e infine a Ponza e Ventotene. Nel 1941 che per la mia attività clandestina anch'io fui arrestata: eravamo così mio marito al confino ed io al carcere. Questa situazione era molto difficile, ma il mio più forte motivo di inquietudine era il pensiero che l'incidente che mi era accaduto sarebbe stato motivo di dolore per lui: per il resto, la soddisfazione di avere fatto qualcosa per il Partito compensava tutto. Alle difficoltà ci impegnava, noi opponevamo la nostra fede e la certezza di avere ragione.

Le lotte ed i sacrifici che in quel tempo hanno fatto i militanti comunisti, devono essere conosciuti in modo particolare dai giovani: si deve anche a loro se il Partito ha saputo sviluppare la sua politica e diventare una forza decisiva per l'avvenire nostro e dei nostri figli.

Emma Forconi Turchi



Giudichereste Garibaldi solo dalla sua pittoresca divisa

No certo! Ed allora anche nella scelta di un televisore considerate tutte le sue qualità.

elegante stretto modernissimo

Schermo grandangolare cinematografico

Indicatore elettronico di sintonia

Controllo automatico di contrasto

Registro di toni a tasti

Black Screen (antiriflesso)

Reale minimo ingombro

Pronto per il secondo programma UHF

Vasta gamma di modelli da 17 19 21 23 pollici